

Uno sguardo tra recente passato e presente

Carissime delegate e carissimi delegati, graditissime e graditissimi ospiti,

questo importante passaggio assembleare della Uisp si colloca a pochi giorni dal voto per le elezioni europee ed amministrative, conclusesi con i ballottaggi dello scorso fine settimana. Smentendo le previsioni funeste e le farlocche profezie dei nazionalisti, l'Europa c'è ed ha resistito attraverso la sua base elettorale che è rimasta solida. Grazie ad un aumento complessivo dell'affluenza alle urne, infatti, la sua legittimità democratica oggi è addirittura rafforzata. Dopo il costante calo registrato nelle ultime elezioni, il risultato attuale indica un'inversione di tendenza poiché i votanti superano di nuovo la soglia del 50% ed è la percentuale più alta degli ultimi 25 anni. Fa eccezione l'Italia dove è stato registrato un calo di circa tre punti percentuali rispetto alla tornata del 2014. A quanto pare gli elettori si interessano di nuovo all'Unione, consapevoli del fatto che alcune grandi questioni, quali l'ambiente, l'immigrazione, la strategia industriale, moneta unica o deregolamentazione finanziaria, possono essere affrontate solo con la collaborazione di tutti i paesi membri. I partiti euroscettici o antieuropei hanno guadagnato consensi ma la spinta nazionalista è stata comunque contenuta. Complessivamente i partiti ostili all'Unione hanno ottenuto il consenso di circa un terzo dei votanti, mentre quelli europeisti rappresentano ancora i due terzi di quanti sono andati alle urne.

Il tempo però è scaduto! Fino ad oggi ha governato in Europa un'alleanza di centrodestra e di centrosinistra decisamente poco propensa al cambiamento. Popolari e socialdemocratici si dividevano gli incarichi sulla base di un compromesso permanente che rendeva poco chiari gli obiettivi da raggiungere, senza rendersi conto che è stata proprio la mancanza di un'ambizione sociale ad alimentare la sensazione di abbandono.

Alcuni movimenti sociali e politici stanno invece tentando la strada di una rifondazione politica, sociale e ambientale dell'Europa. Perché dopo un decennio di crisi economica non mancano le criticità specificatamente europee: scarsità di investimenti nel settore pubblico, soprattutto formazione e ricerca, aggravamento delle disuguaglianze sociali, accelerazione del riscaldamento globale e crisi dell'accoglienza dei migranti e dei rifugiati.

Oggi l'Europa si è ridotta ad un coacervo di nazioni che si contendono lo spazio per difendere ciascuno la propria pretesa identità. Tecnocratica e sempre più lontana dal sogno dei padri fondatori, non è più la bandiera della fraternità né tantomeno quella della solidarietà, bensì un'idea divenuta addirittura detestabile, bersaglio dei pensieri più turpi, capace di alimentare paure ed egoismi.

Sembra essere andata in frantumi quell'idea di Europa culturale, politica, etica che ha mobilitato le coscienze e mutato la forma di vita dei suoi cittadini negli ultimi decenni del Novecento fino alla soglia del terzo millennio. Al contrario di quel che credono i sovranisti, il limite dell'Europa è stato quello di non essere riuscita a scardinare lo Stato-nazione di cui è rimasta ostaggio facendosi costantemente trascinare nel perenne contenzioso di questo o quel paese.

Non si è messo in campo nessun tentativo di inventare e praticare forme politiche nuove che dessero il senso del comune, che costruissero il pensiero di una comunità. L'Europa ha bisogno di una svolta, non di una politica dei piccoli passi. Serve pertanto una Commissione capace di coinvolgere i popoli europei con coraggio e idee nuove, senza pensare solo agli interessi nazionali. L'emergenza climatica ha spinto le giovani generazioni ad assumere un peso importante nell'esito del voto con l'avanzata degli ambientalisti e immagino faranno pressioni per ottenere riforme profonde in tal senso.

Le priorità dell'Europa futura dovranno riguardare la difesa dei beni comuni, nel settore dell'istruzione, dell'energia, dell'immigrazione e della sicurezza. Ma la vera grande attenzione va prestata alla dimensione sociale per costruire nuovi sistemi di welfare e di protezioni, di cooperazione e solidarietà, garantire diritti, tali che in futuro le cittadine ed i cittadini europei possano davvero identificarsi con l'Unione. L'unica possibilità per uscire dall'angolo dell'euroscetticismo diffuso è rifondare l'Europa e le istituzioni europee su pilastri inclusivi e partecipativi, che rendano possibile una riappropriazione delle stesse istituzioni da parte dei cittadini europei.

E' intorno a queste idee che immaginiamo si possa e si debba rilanciare una dimensione progressista del pensiero, per tentare di riannodare i legami lacerati da una profonda crisi economica che, nel nostro paese, fa ancora registrare un forte calo della produzione industriale e migliaia di lavoratori a rischio di perdita del posto di lavoro come effetto delle crisi aziendali che si sono aperte. A ciò va aggiunta la decadenza della democrazia liberale e rappresentativa che si manifesta attraverso il calo dei votanti, accentuato nella tornata dei ballottaggi del voto amministrativo, la spinta alla disintermediazione, la corruzione dilagante che intacca la già debole credibilità delle istituzioni, il forte spaesamento dei partiti che non riescono più ad essere un punto di riferimento delle varie istanze che emergono dalla società civile.

Noi non ci stiamo ad essere semplici spettatori di uno scenario che va definendosi attraverso una politica che non accetta il contraddittorio, che mortifica lo spirito critico, che esalta il leaderismo populista, che spinge verso una guerra tra poveri, alimentando paure e rancore nei confronti del diverso e promuovendo politiche discriminatorie, che multa le navi pro-migranti. No, noi diciamo che di fronte alle disuguaglianze crescenti c'è bisogno di un nuovo umanesimo capace di riconnettere forme di infrastrutturazione sociale per promuovere solidarietà ed inclusione, animazione culturale, nuovi diritti, partecipazione e coesione. Proposte radicali di giustizia sociale che siano in grado di redistribuire ricchezza per lungo tempo, negli ultimi anni soprattutto, concentrata nelle mani di pochi.

La comunicazione, i social, le tecnologie hanno modificato in un modo particolarmente sensibile ed incisivo il terreno delle contraddizioni. La stessa democrazia rappresentativa va alimentata attraverso una rinnovata cultura politica che faccia riscoprire il valore del bene comune.

Per fare ciò è necessario alimentare il senso di appartenenza delle persone ed il loro fecondo coinvolgimento nella comunità.

E' alla luce di queste valutazioni che abbiamo partecipato convintamente al percorso che ha portato alla presentazione del Manifesto "L'Europa in cui crediamo: sostenibile, equa e solidale", promosso da Forum Terzo Settore e Concord Italia con la collaborazione di altri soggetti.

In quel documento si individua una sfida chiara per il futuro dell'Europa: il Pilastro Sociale Europeo e gli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 dell'Onu. Con una novità che segna un salto culturale e politico del ruolo dell'associazionismo sportivo. Nel chiedere, infatti, di rafforzare la dimensione sociale dell'Unione Europea, di valorizzare l'economia sociale mettendola al centro delle politiche di welfare per combattere l'esclusione, le disuguaglianze e la disoccupazione, rivendica un sostegno alle politiche culturali e sportive, per favorire la crescita di generazioni di giovani abituate al dialogo e ad una mentalità europea che hanno maturato nelle esperienze dell'Erasmus o legate ad iniziative sportive. Questo specifico paragrafo è una conquista poiché l'esperienza dello sport sociale è considerata come strumento di sviluppo e coesione.

Il filo rosso della Uisp: 2013-2019

E' di fronte a questo scenario, particolarmente inedito dal dopoguerra ad oggi, assolutamente nuovo nel rapporto con la nostra stessa storia associativa che vogliamo trovare le forme di un rinnovato protagonismo della nostra soggettività, della nostra capacità di promuovere tessiture sociali che devono necessariamente assumere una dimensione europea ed internazionale. Noi possiamo essere tra coloro che producono l'alimento necessario alla democrazia per restituirle il potere di guidare e di non subire il futuro. E l'occasione ci è stata offerta proprio dal percorso, per noi spesso accidentato, che ha caratterizzato la riforma del terzo settore.

Ma ancora prima la Uisp aveva avvertito, percepito e anticipato il vento del cambiamento tematizzando al congresso del 2013, sempre in questa città, il superamento del proprio modello organizzativo. Cogliendo la necessità di intervenire sul nostro sistema di regole, andando ad individuare gli elementi che permettono a un Comitato Territoriale di definirsi tale, così come abbiamo fatto per il comparto delle attività, superando la dicotomia tra strutture verticali, che coinvolgono le discipline, e i livelli orizzontali che riguardano la rappresentanza associativa. Facendo finalmente chiarezza, ma garantendo il coinvolgimento di tutti nei percorsi decisionali ci permette di essere credibili come corpo sociale complessivo.

Già allora parlavamo di immaginare l'orizzonte di un'associazione aperta, riformata e riformista! Con riferimento al bisogno di ricostruire un'etica dell'esempio che desse chiaro il segnale fuori e dentro di noi che, in quel determinato momento storico, ci si assumeva la responsabilità di individuare strade e modelli organizzativi che potessero consentirci di aprire una profonda riflessione sul sistema dei valori che ancora oggi costituiscono il cuore della nostra mission.

Con la forte convinzione di vivere una sorta di manutenzione della nostra coscienza civile, rilanciando il nostro protagonismo tra i soggetti sociali e le organizzazioni di cittadinanza attiva, assumendone la consapevolezza e nello stesso tempo il fascino della fatica.

Fino a consegnare, quale conseguente scelta coerente, sei dei nostri comitati regionali alla valutazione di un soggetto esterno, come accaduto nel lavoro che è stato realizzato attraverso l'intervento dell'associazione Acume di Liliana Grasso, che ha usato la piattaforma dei Luoghi Ideali di Fabrizio Barca, che ne ha assunto la supervisione. Un intervento che ha trovato una forma di restituzione in uno specifico appuntamento nazionale che ha avuto luogo poco tempo fa.

Sempre nel 2013 ci assumiamo la responsabilità di aprire una nuova stagione nel rapporto con il Comitato Olimpico nazionale. Condividendo l'aria di cambiamento che si preannunciava con l'elezione del presidente Malagò, chiediamo con forza di chiudere la lunga stagione consociativa tra gli Enti di Promozione Sportiva e di predisporre invece le basi per una vera e propria campagna di trasparenza e di tracciabilità dei dati relativi al tesseramento, alle attività e alla formazione. Una nostra iniziativa del 19 marzo 2015, promossa in piazza Montecitorio, #CorroPer un'altra idea di sport, portava la stessa istanza al Parlamento e alla Presidenza del Consiglio chiedendo più etica nello sport e nell'impiego delle risorse pubbliche.

Nel 2014 due provvedimenti segnano una svolta nello scenario del terzo settore e del sistema sportivo, le linee guida per la riforma del terzo settore e il nuovo regolamento degli Enti di Promozione sportiva del Coni. Alla stesura di quest'ultimo la Uisp ha contribuito molto con la convinzione che di fronte ai contributi pubblici occorre dare riscontro delle proprie azioni e delle proprie attività. Ma ancora oggi siamo in attesa di risposte precise da parte del Coni e del Governo che avevano garantito controlli e regole certe per definire fino in fondo quali fossero gli Eps che davvero organizzano la promozione sportiva, che predispongono una formazione di qualità e che procedono al tesseramento di persone seguendo le regole previste dallo stesso regolamento di cui sopra.

Sia chiaro, noi andremo fino in fondo. Fino a quando non avremo avuto pieno riscontro di tutto ciò che da tempo abbiamo denunciato e che è esattamente sotto gli occhi di tutti. Basta con le affiliazioni di associazioni di secondo livello, basta con i diplomifici, basta con le realtà mascherate da attività sportiva che non fanno altro che rendere ancora più sleale ed iniqua l'accessibilità alle risorse pubbliche. Sarebbe sufficiente prendere la tabella del bilancio del Coni che si approva ogni anno, relativa all'incidenza del contributo atteso sul valore della produzione complessiva di ogni Eps, per fare delle scelte che sono ormai non più procrastinabili.

Allo stesso tempo le linee guida alla base della riforma del terzo settore consegnavano un approccio molto spinto verso un rilancio dell'impresa sociale rispetto alle altre realtà del non profit, tendente più a definire i contorni delle forme di controllo dell'attività realizzata piuttosto che valorizzare il principio di sussidiarietà orizzontale, ben sintetizzato nella frase "separare il grano dal loglio".

Aggiungiamo l'inchiesta su Mafia Capitale che in quel periodo ha contribuito ad una reazione dell'opinione pubblica, alimentando l'idea dell'esistenza di una zona grigia che fosse trasversale in tutto il terzo settore italiano.

Cominciava un cammino assolutamente in salita. In particolare per la Uisp e per quella parte di movimento sportivo che si era sempre riconosciuto nella promozione sociale, si affacciava un percorso impervio per l'atteggiamento prevenuto che molti avevano.

Non solo nel governo e tra le forze parlamentari, ma anche nel terzo settore poiché siamo stati percepiti come una sorta di privilegiati per la fiscalità di vantaggio che garantisce il sistema sportivo, sotto l'ombrello del Coni, e come coloro che volevano lucrare altri privilegi nel terzo settore.

Abbiamo avuto modo di parlare di rischio di una maionese impazzita e di tempesta perfetta quando, in occasione della legge di bilancio 2018, l'allora governo Renzi introduceva la figura della società sportiva dilettantistica lucrativa con agevolazioni fiscali. Allo stesso tempo il Coni restringeva il riconoscimento delle attività sportive ad una lista di 387 discipline e l'articolato della riforma del terzo settore non presentava alcun riconoscimento o facilitazione per lo sport sociale.

Intanto al nostro interno, in un Consiglio Nazionale si apriva un legittimo confronto, particolarmente teso e preoccupato che tematizzava il rischio di stare fuori dal riconoscimento e di vedere, pertanto, mortificata la nostra vocazione di organizzare uno sport sociale quale strumento per l'affermazione della dignità umana, dei diritti, del benessere per tutte e tutti. Con il paradosso di vedere nelle statistiche Istat che lo sport rappresenta un terzo abbondante dell'insieme dei soggetti del terzo settore italiano.

Fino a poco tempo fa c'era addirittura chi parlava di quarto settore con riferimento allo sport. Non hanno certo aiutato alcune letture da parte di professionisti, consulenti, commercialisti che hanno alimentato il pensiero che il movimento sportivo trovava vantaggi a collocarsi fuori dalla riforma. Niente di più sbagliato per quanto ci riguarda e l'appuntamento di questa assemblea non è altro che la rappresentazione plastica di una volontà collettiva assolutamente contraria a quell'impostazione.

La Uisp è stata capace, però, di reagire allo spaesamento iniziale, presidiando costantemente tutti i tavoli istituzionali, quelli del sistema sportivo e del terzo settore. Assumendo comportamenti di totale correttezza nei confronti dei vari soggetti, esprimendo la nostra autonomia di pensiero e continuando caparbiamente a perseguire l'obiettivo di predisporre le condizioni per ottenere il riconoscimento di Associazione di Promozione Sociale – Rete Associativa Nazionale e parimenti quello di Ente di Promozione Sportiva da parte del Coni, avendo recepito le normative della nuova legislazione di riferimento.

Fin dall'inizio abbiamo seguito con la dovuta attenzione la scelta dell'attuale governo di sostituire la Coni Servizi con un nuovo soggetto denominato Sport e Salute. E guardiamo con altrettanto interesse all'iter parlamentare che si è attivato con il ddl n. 1603 che prevede le deleghe al governo in materia di ordinamento sportivo. Siamo anche consapevoli che in questa fase il governo è impegnato su cose molto più importanti che riguardano la tenuta stessa dell'esecutivo, soprattutto sui temi del bilancio e dell'economia nel rapporto con la Commissione Europea.

Ma una forte preoccupazione la esprimiamo circa lo stato di incertezza, la situazione di stallo, la mancanza di linee guida utili e necessarie per aprire fino in fondo un confronto che vada oltre le proposte dell'articolato.

Ovvero, quali sono i nuovi sistemi di governance che si propongono, quale ruolo dovrà essere riservato agli enti di promozione sportiva, a quale livello e a favore di chi si porrà il confine della promozione sportiva stessa, come saranno utilizzate le risorse e con quali parametri. Nel disegno di legge si parla di riconoscimento del valore sociale dello sport e di lavoro sportivo. Ma quali sono gli indicatori e quali coperture finanziarie si immaginano per poter adeguatamente intervenire su tali tematiche.

Tutto ciò sarà oggetto di un confronto a breve termine, al nostro interno e con i nostri alleati – Csi, Pgs e US Acli - che condividono con noi un'analisi dello stato dell'arte e una comune strategia che abbiamo manifestato con il documento reso pubblico nell'aprile scorso, come presa di posizione e chiara denuncia verso una iniziativa degli altri Enti di Promozione. Con l'obiettivo di trovare un documento di sintesi che possa aprire un confronto con il governo, le forze parlamentari, il Coni, le Fsn e le Dsa.

Abbiamo tenuto la barra dritta, dunque, e ancora una volta ci siamo cimentati in un percorso partecipato, frutto dell'ascolto, dell'impegno e del contributo di tutto il territorio nazionale, nessuno escluso. Un esercizio di democrazia praticata che dobbiamo non solo sapere custodire ma piuttosto renderlo strumento ordinario per la scelta delle nostre decisioni. Proprio per questo ne approfitto per ringraziare fortemente il gruppo di lavoro, composto da Tiziano, Tommaso Dorati ed Enrica Francini, che sotto l'attenta guida del vicepresidente che ne ha coordinato politicamente i lavori è riuscito a trovare una perfetta sintesi di tutte le istanze che ci sono arrivate dai nostri Comitati, compresa la delicata questione relativa alla personalità giuridica.

Restiamo convinti, però, che nonostante tutti i nostri sforzi, non saremmo stati in grado di arrivare a dama se non avessimo avuto al nostro fianco la qualità professionale, la competenza, la pazienza e la sensibilità, necessarie per il raggiungimento del risultato, del professore Luca Gori della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, che ringrazio a nome mio personale e di tutta la Uisp.

Il futuro è più vicino: lo sport per tutti è terzo settore!

Al risultato, che oggi presentiamo alla nostra platea congressuale per le decisioni conseguenti, ci siamo arrivati con la piena consapevolezza della portata della scelta, che è data dal salto qualitativo che la riforma produce. Ovvero consentire il passaggio del terzo settore italiano da un regime concessorio ad un pieno riconoscimento giuridico. Questo è il punto centrale che, dopo la prima fase di negoziazione della riforma, ci ha spinti a leggerne le opportunità. Nonostante ci sia ancora bisogno di qualche intervento interpretativo su alcune questioni specifiche che, insieme al Forum del Terzo Settore, abbiamo avuto modo di individuare per poterle poi sottoporre all'attenzione del Ministero.

È evidente che la riforma e soprattutto il codice del terzo settore - come abbiamo già avuto modo di dire nel nostro ultimo Consiglio Nazionale - al di là delle norme, rappresenta una ghiotta occasione affinché tutte le grandi famiglie del non profit italiano possano lavorare al fine di ricostruire una nuova identità comune. Per molti anni infatti le stesse hanno costruito steccati, compartimenti stagni, sicuramente favorite dalla esistenza di legislazioni speciali legate ad ogni comparto.

Mentre oggi più che mai occorre predisporre per formare competenze, saperi, conoscenze che creino le condizioni, o laddove già ci siano, incrementino le opportunità di agire in rete con i vari soggetti. Far crescere la nostra capacità di lettura dei bisogni e dei diritti negati per esercitare al meglio il nostro ruolo sussidiario nel rapporto con le istituzioni, in questo modo affermando la pari dignità dello sport per tutti come costruttore del benessere del paese.

Mi preme sottolineare, ancora, alcune chiavi di lettura che offre la riforma: la meritorietà ad esempio, non sarà più riconosciuta agli enti non profit tout court, ma solo a coloro che rispettano alcuni criteri, primo tra tutti il perseguimento dell'interesse generale. Per essi sono previste opportunità e clausole di favore.

Nella sostanza: per prima cosa la riforma disegna un perimetro. La definizione di terzo settore è fondamentale perché non basterà più essere non profit ma occorrerà avere anche finalità civiche, solidaristiche, di utilità sociale e attuare il principio di sussidiarietà. Viene ancora riconosciuto che il terzo settore si basa in primis sulla partecipazione volontaria, libera, autonoma e spontanea dei cittadini. Il primo prodotto, pertanto, di un ente di terzo settore, è la creazione di capitale sociale, di fiducia, di coesione sociale.

Permettere e richiedere agevolazioni, trasparenza, registrazione, controlli costituisce di fatto la necessità di distinguere chi è meritevole di trattamento diverso. In questo modo ci sono tutte le condizioni per contribuire a rendere sostanziale il dettato dell'articolo 118 della Costituzione relativo alla sussidiarietà tra istituzioni e società civile rispetto alla co-programmazione e alla co-progettazione delle politiche pubbliche, così come previsto dagli articoli 55 e 56 del Codice del Terzo Settore.

Pertanto, se finora era sufficiente fare bene la propria attività, da domani occorrerà rendere conto di ciò che si fa, che è esattamente ciò che noi abbiamo chiesto al CONI e ai vari governi che si sono succeduti, dal 2013 ad oggi. Questa azione non va considerata come una perdita di tempo ma anzi proprio il contrario, come tempo guadagnato nel nostro stesso interesse.

Poiché raccontando al proprio interno e all'esterno, attraverso il bilancio sociale, cosa e come si fa il nostro lavoro, in cosa si traduce il nostro impegno, si guadagna in reputazione per sé e per tutto il terzo settore. Può, quindi, e deve essere l'occasione per un percorso di maturità culturale e politica che va oltre il riconoscimento giuridico stesso. E' evidente che ciò richiede un cambio profondo di paradigma ma, a mio parere, questa è la sfida cruciale che abbiamo davanti e a noi sta la grande responsabilità di coglierla.

L'assemblea congressuale diventa allora l'occasione per ribadire fino in fondo il nostro orgoglio, per avere avuto il coraggio di affrontare anni fa una riforma interna, per archiviare e semplificare il vecchio modello organizzativo. Siamo stati anticipatori, buoni profeti del cambiamento e ciò ha permesso di registrare un vantaggio competitivo nel rapporto con le novità legislative. Ci siamo allenati, abbiamo messo fieno in cascina, lavorato pancia a terra, tutte e tutti. La direzione nazionale, il consiglio, i responsabili della governance ma soprattutto i comitati territoriali, regionali e le strutture di attività, gli uffici. Grazie per il lavoro immane che abbiamo messo in campo dal 2013 ad oggi.

Lo sport è cultura e cittadinanza

In questa nuova dimensione diventa ancora più agevole affermare che lo sport è cultura e cittadinanza.

La prima funzione che svolgono l'attività motoria, il movimento, la pratica sportiva è di produrre una frattura con la sedentarietà, mettendo in circolo sentimenti e pensieri positivi favorendo relazioni con altri corpi, socialità, conoscenza e incontro con persone che provengono da altre culture.

Il corpo non è solo lo strumento per esprimere al meglio il gesto tecnico ma l'elemento che ricostruisce il senso di una collettività, che agisce nel rapporto con i beni pubblici, con i diversi luoghi che compongono il tessuto urbano di ogni territorio. Luoghi di storia e di consapevolezza civica a cui la presenza dei corpi delle persone restituisce una coesione e un'identità costantemente in divenire.

Una nuova cultura sportiva, pertanto, considera lo sport come movimento che contribuisce ad un nuovo welfare generativo e realizza sussidiarietà orizzontale. Benessere, solidarietà, salute, sostenibilità, rigenerazione e sviluppo del territorio, diritti e partecipazione democratica. Vuol dire mettere al centro la persona in ogni età della propria esistenza e considerare lo sport alla pari nelle politiche pubbliche, nel rispetto delle diverse autonomie.

Così il Forum del Terzo Settore, il Comitato Olimpico, il Forum Disuguaglianze e Diversità, l'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile, le altre reti nelle quali esprimiamo la nostra rappresentanza, nonché lo stesso rapporto con alcune aziende che sono impegnate sulla responsabilità sociale, con marchi etici, nell'economia circolare, diventano per noi luoghi di scambio, di contaminazione, di arricchimento e crescita. Che auspichiamo possano anche determinare la diffusione di una maggiore conoscenza del valore sociale dello sport.

Questo il senso dell'esperienza che stiamo vivendo con alcune delle "15 proposte per la giustizia sociale" che sono state presentate a Roma dal Forum DD. La Uisp è un corpo intermedio che vive come tutti le contraddizioni e lo stesso mondo sportivo presenta dimensioni diverse di disuguaglianze di riconoscimento, di reddito, di tutele, di rappresentanza, di risorse. Abbiamo infatti scelto di adottare tre di quelle proposte che riguardano i temi del lavoro e del passaggio generazionale. Alla luce del nostro recente impegno sul tema del lavoro sportivo che, insieme al sindacato e al Centro Sportivo Italiano, abbiamo iniziato ad affrontare.

Così come abbiamo deciso di inserire, come prima esperienza della Uisp, nel Festival dello sviluppo sostenibile organizzato da Asvis, una tappa dei Mondiali Antirazzisti. Per poi fare misurare l'incidenza delle nostre attività per il raggiungimento dei 17 obiettivi dell'Agenda Onu 2030.

Con la deferenza che si deve al Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, non osiamo interpretare il suo pensiero.

Ma quando nel messaggio di fine anno 2018, stigmatizzando i comportamenti violenti degli ultras degli stadi di calcio, ha affermato che lo sport è un'altra cosa, ci siamo permessi di immaginare che volesse riferirsi proprio al grande valore sociale e culturale della pratica sportiva. Ne approfittiamo per esprimere il pieno sostegno della Uisp al Presidente di fronte ai subdoli tentativi di coinvolgerlo nell'inchiesta delle toghe sporche.

La sfida: realizzare una vera dimensione nazionale

I lavori di questi giorni ci servono anche per capire insieme a che punto siamo con gli indirizzi assunti al Congresso del 2017, in cui abbiamo indicato cinque impegni sui quali dare mandato alla Direzione Nazionale ed ai vari responsabili della governance.

Attività, formazione, progettazione, società sportive ed impiantistica. Molte energie sono state impiegate nel rapporto con le Strutture di Attività per definire i regolamenti tecnici ed i nuovi moduli formativi ma credo si possa dire che con l'inizio della nuova stagione avremo chiuso il faticoso e complesso lavoro.

Sulla progettazione abbiamo avviato un percorso per acquisire nuove competenze sul piano europeo, finalizzate ad un accreditamento diretto della Uisp nel rapporto con gli uffici della Commissione Europea che si occupano della dimensione sociale dello sport. A settembre è previsto un seminario a Bruxelles che vede il coinvolgimento diretto anche dei presidenti regionali.

Un primo step di tre incontri per macroaree geografiche ha visto il coinvolgimento delle società sportive dentro una fase di ascolto e di monitoraggio del bisogno. Nel prossimo futuro credo sia utile prevedere un coinvolgimento delle SdA nazionali per entrare meglio nel merito dei processi di innovazione e sviluppo di nuove proposte sportive al fine di rendere le società maggiormente partecipi e sperimentare nuove attività.

Abbiamo introdotto primi assaggi di innovazione alle manifestazioni nazionali che hanno bisogno di un'ulteriore riflessione per poterle rilanciare fino in fondo e per farle diventare vera occasione di investimento territoriale. E aggiunto la novità dell'Almanacco delle iniziative antirazziste.

Le politiche hanno cominciato un primo percorso per costruire forme di integrazione e di intersectorialità anche nel rapporto con alcune SdA, in particolare con coloro che sviluppano attività in outdoor. Particolarmente significativi i risultati raggiunti sui temi della salute e dell'inclusione, sui temi di genere e terzo settore che hanno trovato riconoscimenti nei livelli ministeriali e nel rapporto con il mondo accademico.

Buone notizie per ciò che riguarda l'utilizzo delle risorse finanziarie, con riferimento soprattutto alle SdA che hanno dimostrato particolare attenzione, segno che i richiami costanti alla sostenibilità stanno producendo i frutti sperati. Anche se diventa sempre più necessario fare un focus specifico sull'acquisizione di nuove fonti di finanziamento che vadano oltre quelle nostre tradizionali, provando a valorizzare al meglio le attività sociali che facciamo.

Siamo un'associazione ancora in salute ma che ha bisogno di tenere costantemente monitorata la propria capacità finanziaria vista l'instabilità della fase economica e sociale del paese e lo stato di incertezza delle risorse riferite al Comitato Olimpico.

Questi due anni dall'inizio del congresso hanno visto il settore consulenze particolarmente impegnato nel gestire tutta una serie di interventi normativi di cui abbiamo abbondantemente parlato, prevedendo il coinvolgimento diretto del territorio con specifici seminari formativi ed informativi.

Abbiamo migliorato la tempistica del servizio per il tesseramento e previsto investimenti, che in parte sono stati realizzati ed altri sono in corso d'opera nel comparto dell'informatizzazione, nonostante, nell'arco di questo mandato, la scelta personale di cambiare lavoro dell'allora responsabile.

Buoni i risultati raggiunti sul piano dell'informazione con passaggi significativi nelle televisioni e nelle radio nazionali e locali e sulla stampa. Infine ricordo l'impegno assunto nei confronti del Comitato Etico di riprendere il lavoro interrotto sul nostro codice per armonizzarlo con il Codice di Qualità e Autocontrollo del Forum del Terzo Settore che assumiamo come riferimento per la conclusione dell'iter.

Concludo dicendo che per affrontare la vera sfida che abbiamo davanti a noi abbiamo bisogno di realizzare in modo fattivo una vera dimensione nazionale, in un rapporto circolare tra centro e periferia, tra nazionale e territorio. Le disuguaglianze e le criticità organizzative dei territori alla lunga penalizzano tutti. Non c'è vera associazione nazionale se tutti non si sentono e non vivono la partecipazione con un senso di responsabilità collettiva a prescindere dal ruolo ricoperto. Siamo tutti chiamati a trovare forme che garantiscano pari opportunità di sviluppo.

Nonostante la concorrenza sleale degli Eps, la crisi economica e sociale, il dato del tesseramento a pari data rispetto all'anno scorso sostanzialmente mostra una tenuta complessiva anche se dobbiamo ancora misurarla con le prossime attività estive.

Noi abbiamo unito idealità e concretezza, questa è la nostra forza. Abbinata ad una visione di un mondo giusto, equo, solidale, inclusivo. Dobbiamo assumerci la fatica di rappresentare tutte le nostre basi associative, coinvolgere i nostri soci nel cammino che abbiamo ancora da fare. Con un rinnovato ruolo pedagogico ed il riferimento costante ai valori costituzionali. Agire come bene collettivo a disposizione del paese, così potremo contribuire a risvegliare le coscienze ed essere un nuovo lievito per la crescita dello sport per tutti e del terzo settore italiano. Occorre farlo come la nostra storia ci insegna assumendo scelte attraverso Movimenti Coraggiosi.

Avanti, che siamo sulla buona strada!